

L'intervista

Il ministro Becht

«L'interdipendenza
tra Italia e Francia
fa bene a entrambi»

Maria Latella

— a pag. 15

«L'interdipendenza tra Italia e Francia fa bene a entrambi»

L'intervista. Olivier Becht. Ministro delegato per il Commercio Estero e l'Attrattività economica della Francia è per la prima volta in Italia in visita ufficiale ma passa quasi ogni anno le vacanze di famiglia sul Lago di Garda



Un pensiero particolare va agli italiani dell'Emilia-Romagna così provati in questi giorni dall'alluvione



Le imprese italiane che hanno investito in Francia sono molto dinamiche. Il 2022 è stato un anno record



Non spetta a noi valutare le azioni degli altri governi europei e ciò vale per l'Italia di Giorgia Meloni e per gli altri Stati

Maria Latella

«Sono felice di incontrare i miei colleghi italiani. Ciò che funziona tra noi è positivo per il nostro commercio, per le nostre economie e quindi per i nostri connazionali. Mi lasci rivolgere un pensiero particolare agli italiani dell'Emilia-Romagna, così provati dall'alluvione».

Olivier Becht, 47 anni, alsaziano, Ministro delegato al commercio estero, all'attrattività economica e ai cittadini francesi all'estero, è per la prima volta in Italia in visita ufficiale ma passa quasi ogni anno le vacanze di famiglia sul lago di Garda e rivendica un'antica origine italiana, risalente addirittura al

Rinascimento. «Ho l'Italia nel cuore» esordisce.

In Francia molti la pensano come lei, ministro. E anche molti imprenditori francesi che infatti comprano aziende italiane. Negli anni i rapporti tra le imprese dei due Paesi si sono intensificati, due giorni fa l'accordo tra Chanel e Brunello Cucinelli sul lanificio Cariaggi. Ma in Italia si vorrebbe una maggiore reciprocità tra chi vende e chi acquista.

Le imprese italiane che hanno investito in Francia sono molto dinamiche e spesso quelle francesi invidiano il vostro dinamismo. Il 2022 è stato un anno record, centotrentanove progetti di investimenti italiani in Francia, un aumento del 45% in un anno. Nei giorni scorsi poi il presidente Macron, con l'evento "Choose France" ha ricevuto gli imprenditori di tutto il mondo. Bene: su 28 progetti annunciati, a livello mondiale, ben cinque sono italiani. L'Italia è il quinto investitore in Francia, ci sono state acquisizioni importanti, e non mi riferisco solo a Stellantis o Essilor, ma per fare un solo esempio, il gruppo Campari ha comprato Gran Marnier. Sul piano della reciprocità la Francia si sta impegnando e lo spirito col quale lavoriamo oggi è proprio quello di ridurre il gap degli anni passati.

Tra il Medef e la

Confindustria le relazioni sono costanti e i due presidenti, Carlo Bonomi e Geoffroy Roux de Bezieux, hanno sempre mantenuto aperto il dialogo. Anche quando in politica scendeva il gelo. Quanto ha contato?

I rapporti personali sono importanti e quelli tra il presidente Bonomi di Confindustria e il presidente Roux de Bezieux lo sono sicuramente. Proprio perché credo nelle relazioni personali che vengo in Italia per la prima volta in Italia nella mia funzione di viceministro con gran voglia di collaborare con i colleghi italiani.

L'Italia è il nostro quarto partner commerciale, ma in Italia ci sono anche 2119 imprese francesi. Siamo il vostro primo investitore, il secondo datore di lavoro straniero in Italia. C'è una interdipendenza tra i nostri Paesi che fa bene a entrambi e le relazioni tra Medef e



Superficie 66 %

Confindustria aiutano a far avanzare questa dinamica.

Poi però il ministro dell'interno attacca la prémier italiana sull'immigrazione e i rapporti politici tornano difficili. A Hiroshima il presidente Macron e Giorgia Meloni hanno parlato a lungo e il clima si è rilassato, ma in Italia qualcuno pensa che la Francia giochi al poliziotto buono e cattivo.

Non la metterei così. La relazione tra la Francia e l'Italia è fondata sul rispetto reciproco che i nostri governanti hanno l'uno per l'altro. Senza non si costruisce niente. La relazione tra i nostri Paesi si fonda sulla convinzione che lavoriamo insieme per l'Europa. L'abbiamo fatto al tempo della costituzione dell'Europa, in tutti i suoi passaggi fondativi. Insieme siamo riusciti a ottenere risultati mai raggiunti prima e l'abbiamo fatto grazie all'Europa. Lo sappiamo bene e lo sa anche l'Italia perché spesso è stata protagonista ma, negli anni passati, purtroppo anche vittima di divisioni rispetto all'Europa. Quanto alla questione migrazioni, nessuno può rispondere da solo a una sfida di questa portata, né Francia, né l'Italia, né la Grecia, né la Spagna. Possiamo farlo solo a livello europeo, insieme, senza criticare nessuno. Abbiamo tutto l'interesse a dialogare e a rispondere, ciascuno a livello nazionale, nel miglior modo possibile.

Giorgia Meloni governa da sei mesi. Qual è il suo giudizio su questa prima fase?

Non spetta a noi valutare le azioni degli altri governi europei, e ciò che vale per l'Italia di Giorgia Meloni vale per un altro Stato europeo. La Francia rispetta la scelta che gli italiani hanno democraticamente fatto e io sono pronto a lavorare assieme ai colleghi del vostro governo. Perché si avanza insieme. Abbiamo citato la collaborazione tra Medef e Confindustria, incontrerò qui i miei omologhi dei Ministeri dell'Economia e degli Affari Esteri nello spirito di un costruttivo rispetto reciproco. Dobbiamo decidere come rispondere all'inflazione, come

pensare di riformare il commercio internazionale, come riflettere sul multilateralismo... Tutte questioni che possono essere affrontate soltanto insieme.

Appunto. Quando sceglieremo? Per citare l'economista Jean Pisani Ferry, l'Europa non può essere insieme il campione dell'Ambiente, del multilateralismo, del rispetto del deficit. Deve fare delle scelte.

Le priorità sono due. La prima: se vogliamo mantenere un commercio multilaterale, ciascuno deve rispettare le regole del gioco. La concorrenza deve essere equa: non si può più dire "Voglio che gli altri aprano i loro mercati ai miei prodotti ma non apro il mio a quelli degli altri". Non si può più dire "do dei vantaggi ai miei prodotti ma non permetto agli altri di fare la stessa cosa con i loro". Questo è fondamentale. È il cuore della riforma del commercio mondiale. Dobbiamo fissare le regole del gioco e avere la possibilità di sanzionare chi non le rispetta.

Un messaggio per Cina e Stati Uniti. E la seconda priorità?

La seconda cosa è organizzarci rispetto a chi non rispetterà le regole. Di questo parliamo quando parliamo di sovranità europea. È quel che intende il presidente Macron. Significa strutturare l'industria europea per produrre microprocessori, produrre batterie, rafforzare le energie alternative necessarie alla transizione energetica, ma anche l'energia nucleare, che è importante per noi perché ne avremo bisogno nel mix energetico. Dovremo organizzarci rispetto a chi non vorrà rispettare le nostre regole minacciando la produzione europea. Penso alle misure antidumping, agli strumenti anti sovvenzioni che potrebbero mettere a rischio la competitività delle imprese europee. Penso alle possibili misure contro i Paesi che sanzionano i prodotti europei per motivi politici. Questa è la base di una strategia che, per sostenere le nostre imprese, mobilita crediti europei come quelli del Piano industriale Green Deal o del Chips Act e di altri piani europei al servizio

delle transizioni digitali e ambientali.

Penso al Chips Act e agli altri piani europei. L'Europa saprà difendersi con più forza ma deve cambiare filosofia. In passato siamo stati molto influenzati dalle filosofie liberali. Oggi siamo entrati in una dimensione diversa: restare aperti al mondo sì, ma non a qualsiasi costo. Vogliamo proteggere le persone e il pianeta, penso alla lotta alla deforestazione, al lavoro minorile e alle misure contro il dumping sociale, sanitario e ambientale. Bisogna imporre ai produttori extra europei le stesse regole che valgono in Europa.

A proposito di prodotti alimentari. L'Italia si batte a Bruxelles contro il "nutriscore". Non ha molto senso limitare il consumo dell'olio di oliva e invece stimolare quello delle bibite gassate, le pare?

Si tratta di questioni che vengono discusse a Bruxelles e che ovviamente richiedono un'armonizzazione europea per evitare distorsioni della concorrenza. Quello che tutti vogliamo è che le informazioni per i consumatori siano più chiare, per difendere la qualità nutrizionale dei prodotti.

Risposta diplomatica, ministro. Ma torniamo al dissenso politico, neppure troppo dissimulato, di cui abbiamo parlato all'inizio citando le dichiarazioni del ministro Darmanin. Siamo già in Campagna elettorale per le europee 2024: una eventuale alleanza tra Ppe e conservatori (guidati da Giorgia Meloni in europa) disturba la Francia del presidente Macron?

Così come non giudico le azioni dei governi, così le dico che non è tradizione commentare gli accordi potenziali tra i partiti. Le elezioni europee sono elezioni democratiche, la cosa importante è salvaguardare lo spirito dell'Europa che ci ha garantito pace e benessere e ci consentirà di affrontare le sfide che attendono il continente. L'importante è la sovranità europea. Se siamo d'accordo su questi punti, sarà normale anche avere opinioni diverse sul modo di realizzarli. E poi sono i cittadini che scelgono.

FRANCIA, FIDUCIA DELLE IMPRESE AI MINIMI DA MARZO 2021

Secondo gli imprenditori intervistati dall'Insee, l'Istituto statistico francese, a maggio 2023 il clima di fiducia

economica nell'industria manifatturiera in Francia è peggiorato per il terzo mese consecutivo. Scendendo a 99, il livello più basso da marzo 2021, sottolinea l'Insee

Olivier Becht.
Ministro delegato
per il Commercio
Estero della Francia



AFP

Commercio estero.

Olivier Becht, classe 1976, alsaziano, dal 4 luglio 2022 è stato nominato ministro delegato incaricato per il Commercio Estero, dell'Attrattività economica e dei Francesi all'estero nel governo di Elisabeth Borne. Deputato di Agir dal 2017 è stato sindaco di Rixheim, presidente delegato di Mulhouse Alsace Agglomération. Una laurea in Economia Sociale e un corso di specializzazione all'Ena nel cassetto.